



Foto Ansa

STATI UNITI

L'ambasciatore Spogli apprezza la politica e l'impegno dell'Italia

ROMA Apprezzamenti per «i pareri e per la leadership italiana» nella drammatica questione libanese: firmato Ronald P. Spogli, ambasciatore Usa in Italia. Con una lettera scritta dal rappresentante di Bush nel nostro Paese e

pubblicata dal *Corriere* di ferragosto, gli Stati Uniti riconoscono e elogiano il ruolo dell'Italia nei giorni del conflitto libanese. Il cessate il fuoco, secondo Richard Spogli, inizia a Roma a fine luglio ed è esplicito nella risolu-

zione Onu 1701. E in questo scenario c'è un nuovo o ritrovato protagonista: l'Italia. Queste le parole del rappresentante Usa: «Apprezziamo l'offerta italiana di partecipazione alla missione rafforzata di peacekeeping Unifil. Il Segretario di Stato Rice e il ministro degli Esteri Massimo D'Alema sono stati in stretto contatto durante l'intera crisi e gli Stati Uniti apprezzano in modo significativo la leadership e i pareri dell'Italia

nello sforzo multilaterale teso a far fronte alla minaccia terroristica e a sostenere le forze della Democrazia in Medio Oriente». Secondo l'ambasciatore Spogli, per liberare le popolazioni di Libano e Israele «dalla mercè e dal ricatto di estremisti e protettori» un semplice cessate il fuoco non era e non poteva essere sufficiente «per formulare un accordo serio e di vasta portata e per gettare le basi di una pace duratura».

E qui entra in gioco l'Italia, alleato prezioso in questo puzzle Medio Orientale, con la tesi sostenuta da D'Alema e che l'ambasciatore riporta: «La Risoluzione Onu può essere l'opportunità per estendere la sovranità del governo democratico del Libano su tutto il suo territorio». L'opera della diplomazia, sostiene Spogli, è appena iniziata e la Comunità internazionale è di fronte a nodi non semplici da

sciogliere, dalla distribuzione degli aiuti umanitari, alla difficile opera di ricostruzione, fino alla definizione del confine libanese. Temi per i quali prezioso è il momento di tessitura svolto fin qui dal nostro Governo e riconosciuto dall'ambasciatore che chiude la sua lettera, evidenziando come gli Stati Uniti continueranno a «collaborare con l'Italia nel momento in cui inizierà il lavoro per l'attuazione della Risoluzione».

Comunità ebraiche, attacco a D'Alema

«Va a braccetto di Hezbollah». La destra si accoda. La Farnesina: polemica strumentale

di Massimo Palladino / Roma

PRIMA LE POLEMICHE, poi la risposta della Farnesina. Oggetto della piccola tempesta il viaggio libanese di D'Alema e le sue valutazioni sull'esito politico di questo terribile mese di guerra. Le accuse le hanno mosse esponenti della comunità ebraica italiana (di

centrodestra come di centrosinistra), colpiti anche dall'immagine che raffigurava il ministro degli Esteri italiano assieme ad esponenti del governo e del parlamento libanese che si riconoscono in Hezbollah. Da qui un giudizio duro verso D'Alema che in serata ha risposto con un comunicato impersonale diffuso dalla Farnesina: «Suscitano soltanto sconcerto e risultano palesemente infondate e fuorvianti le polemiche strumentali costruite in merito alla recente visita in Libano». L'incontro con i governanti libanesi non era piaciuto - per primo - a Riccardo Pacifici, portavoce della comunità ebraica romana. Ma D'Alema contesta proprio il cuore di queste accuse: «Il ministro degli Esteri e vice presidente del Consiglio, Massimo D'Alema - si legge nella nota - lunedì scorso, ha visitato in Libano, insieme con l'omologo libanese, Faouzi Salloukh, i quartieri meridionali di Beirut dove hanno trovato la morte molte decine di civili. In questo modo D'Alema ha inteso esprimere la solidarietà del popolo italiano per le vittime civili del conflitto con lo stesso spirito con cui aveva incontrato a Gerusalemme i familiari dei soldati israeliani rapiti e i rappresentanti della comunità italiana in Israele, residenti nei luoghi più colpiti nel nord del Paese, nella certezza di interpretare i sentimenti dell'opinione pubblica italiana dinanzi alle dolorose conseguenze delle ostilità. La politica italiana sul conflitto - chiude la nota - è quella di condivisione dei contenuti della Risoluzione 1701 e di piena disponibilità a contribuire alla sua rapi-

da attuazione a difesa della sovranità della integrità territoriale del Libano e della sicurezza di Israele».

Gli incontri in Israele erano stati dimenticati evidentemente visto che in mattinata Pacifici, rappresentante di centrodestra della stessa Comunità, si era detto preoccupato ed aveva espresso «indignazione per le dichiarazioni dal Medioriente di D'Alema». Come mai, aveva chiesto Pacifici «il vicepremier non ha avuto la stessa solerzia, durante il suo viaggio nello stato ebraico, di andare a verificare di persona gli effetti dei missili di Nasrallah nel nord di Israele?». Dello stesso tono il giudizio di Leone Paserman: «D'Alema è il primo ministro di un Paese europeo, se si eccettua la Francia, ad aver appoggiato Hezbollah e che si è sempre mostrato vicino e amico con dei ministri di un movimento che non riconosce lo Stato di Israele». Da sinistra si era levata la voce di Furio Colombo: «Per me il Libano è il paese degli Hezbollah e quindi, se avessi visto quella foto sul giornale, l'avrei interpretata sicuramente con grande sorpresa». L'animatore di Sinistra per Israele aggiunge: «Sul Libano c'è un equivoco di fondo: è un paese innocente travolto dalla guerra e proditoriamente attaccato, oppure un paese che si identifica con Hezbollah? A seconda di come si risponde a questa domanda - continua - muta il giudizio. Per me il Libano è il paese degli Hezbollah che siedono nel suo Parlamento, che sono rappresentanti dall'Iran e quindi impegnati nella cancellazione di Israele. Questo non vuol dire automaticamente approvare la guerra e non trovare altre soluzioni su come rispondere a questa terribile realtà, significa soltanto trarre differenti interpretazioni politiche sul Libano». Alla polemica si sono rapidamente accodati i partiti di centrodestra e il segretario radicale Capezone.



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema durante la visita a Beirut Foto Ansa

Il vicepremier: «La guerra rafforza Hezbollah»

D'Alema al Cairo nel giorno di Ferragosto. «Il conflitto è stato un disastro politico»

di Marina Mastroiucca

«Disastro politico». Reduce dalle macerie di Beirut il ministro degli Esteri D'Alema, al Cairo nella seconda tappa della sua missione, taglia un giudizio senza appello sul conflitto che la tregua ha appena interrotto. «Dopo questa disgraziata guerra, la popolarità di Hezbollah, in Libano e in tutto il mondo arabo, è enormemente cresciuta», ha detto D'Alema.

Una catastrofe, se non sul piano militare, nelle relazioni con i paesi che inevitabilmente sono i vicini di casa e che continueranno ad

«Bisogna abbreviare al massimo la fase di transizione. Decisive le prossime due settimane»

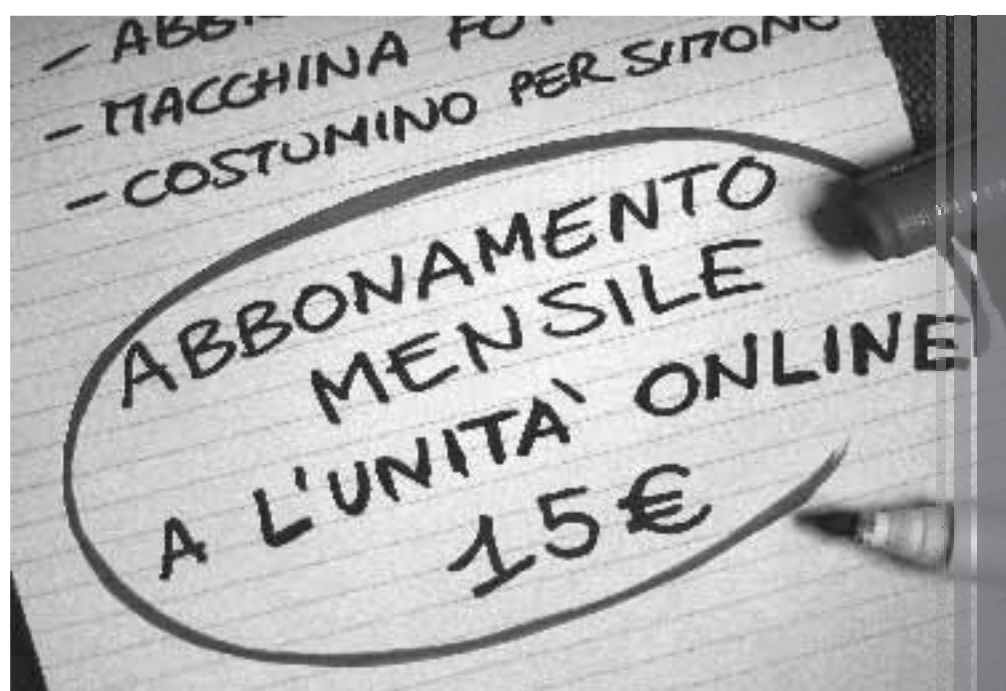
esserlo anche dopo questa guerra breve e feroce. Se pure il premier israeliano Olmert in queste ore canta vittoria, trentatré giorni di bombe con i civili nel mirino assumono le dimensioni del «disastro politico». E al ministro D'Alema basta un'occhiata ai giornali del Cairo, per trovare conferma agli slogan e alle scritte lette sui muri di Beirut, che celebravano l'eroismo di Hezbollah, la sua forza, la sua stessa esistenza. Le stesse frasi campeggiano ora sui quotidiani in Egitto, «Paese pacifico, non dominato da forze estremiste», un paese «che ha fatto la pace con Israele» e che sembrerebbe più di altri resistente al contagio. Visita al Cairo, di ritorno da Beirut, dove il ministro degli Esteri italiano ha toccato con mano la devastazione provocata dalla guerra, accompagnato nei quartieri meridionali da un deputato Hezbollah, Hussein Haji Hassan,

circostanza che non è piaciuta a tutti in Italia. Nel giorno di Ferragosto Massimo D'Alema ha incontrato il presidente Hosni Mubarak e il ministro degli Esteri egiziano Abul Gheit. In agenda non solo i rapporti bilaterali, ci sono anche il complicato dossier libanese, la questione palestinese, la situazione in Iraq, punti della mappa geo-politica dove la crisi foraggia l'estremismo e peggio. D'Alema ha confermato che negli incontri libanesi ha avuto l'impegno dell'intero governo di Sinistra che ha deciso «all'unanimità» - ministri Hezbollah compresi - di

«Truppe italiane pronte a sbarcare in Libano in 10 giorni. Ma è l'Onu che deve decidere»

accettare la risoluzione 1701. Un punto di partenza e sarà importante per questo dare seguito rapidamente alle decisioni del Consiglio di sicurezza. Le prossime due settimane saranno «cruciali e delicate», ha detto D'Alema, con il rischio di incidenti sempre a portata di mano tanto le forze israeliane e Hezbollah si troveranno ad un passo gli uni dagli altri, separati da una fragile tregua. Fare presto, questo dice dal Cairo il ministro degli Esteri che conferma la disponibilità dell'Italia a inviare fino a 3000 uomini, una brigata, anche se «non sappiamo se questo numero sarà necessario». D'Alema conferma anche che i tempi di mobilitazione saranno brevi, che le nostre truppe sono in grado di «cominciare a sbarcare in una decina di giorni». Ma «tradurre questa affermazione nel fatto che tra dieci giorni gli italiani saranno lì è un errore», avverte: tra la volontà politica e la capacità organizzativa, fa notare D'Ale-

ma, resta in sospeso l'incognita dei tempi necessari all'Onu per decidere su modalità di intervento e regole di ingaggio. Ridurre al minimo la fase di transizione, «bisogna che ognuno faccia il suo dovere e mantenga gli impegni presi se vogliamo la pace». Ma oltre a disinnescare nuovi rischi sul terreno, dal Cairo D'Alema ricorda la necessità di riportare l'intera partita del Medio Oriente su un terreno politico. «L'uso della forza e la guerra rafforzano l'estremismo e danno nuova forza al terrorismo», ha voluto sottolineare il ministro degli Esteri. Per uscire dal disastro politico di questa guerra secondo D'Alema bisogna imboccare una strada opposta a quella percorsa e cioè quella del dialogo e della diplomazia. Ricordando a Israele che la «questione palestinese è il cuore di tutte le crisi in questa parte del mondo». E che solo una «pace giusta» garantisce sicurezza.



l'Unità online

Non ti lascia mai... nemmeno in vacanza!

Abbonati sul sito www.unita.it:
un mese 15 euro,
tre mesi 40 euro,
sei mesi 66 euro,
un anno 132 euro.

Offerta valida fino al 30 settembre 2006

www.unita.it